# Rassegna Stampa

**quotidiana**

Napoli, mercoledì 14 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

il manifesto

rassegna stampa
mercoledì 14 aprile 2010

**NAPOLI** • Sono chiusi nella stiva della Vera D. La vicenda scoperta solo dopo la protesta dei lavoratori del porto che non potevano scaricare

# «Clandestini». Nove immigrati bloccati in mare da una settimana

**Francesca Pilla**
NAPOLI

Bloccati, intrappolati nella Vera D da ormai una settimana e la situazione sembra poter solo peggiorare. Sono nove i clandestini che si dichiarano di nazionalità ghanese e nigeriana, chiusi nelle stive di una nave cargo e ancorati nelle acque del golfo di Napoli. Il nostro paese ha già firmato i respingimenti, ma a nessuno, avvocati o mediatori culturali, è stato consentito di incontrarli. Della loro presenza a bordo si è venuto a sapere solo martedì, quando 300 lavoratori del porto hanno bloccato gli accessi agli scali perché non potevano più lavorare e gli armatori hanno iniziato a innervosirsi, chiedendo risarcimenti per alcune centinaia di migliaia di euro. Si è mobilitato il Conateco, il consorzio dei container napoletani, così il problema umanitario è venuto a galla solo per le perdite economiche. Poche le preoccupazioni riguardo lo stato psicofisico dei clandestini, quasi nullo il rispetto verso esseri umani sorvegliati a vista dalla polizia di frontiera.

Ieri pomeriggio una delegazione con a capo Jamal Qaddorah, responsabile immigrati della Cgil, ha incontrato il questore Santi Giuffré sperando di poter dare accoglienza ai naufraghi, ma la risposta è stata una lunga fila di impedimenti burocratici. Le autorità hanno riferito che gli "irregolari" non hanno richiesto diritto di asilo (ma nessuno ha parlato con loro), l'armatore sarebbe irreperibile e a chiunque è impedito di salire a bordo. Oggi la nave dovrebbe salpare alle 11.30 direzione Genova, ma solo per scaricare le merci e ripartire verso la Costa D'Avorio. «La situazione è di una crudeltà indecente – spiega Qaddorah – una volta in Africa non abbiamo nessuna garanzia della loro sorte visto che non hanno documenti. Stando così le cose sembrano costretti a vagare nelle acque internazionali a meno che qualcuno non decida di buttarli in mare».

Per quanto riguarda i problemi economici la soluzione invece si è subito trovata: la compagnia di assicurazione della Vera D ha coperto, con una fideiussione di 400.000 euro, i danni del blocco e il magistrato l'altro ieri ha dissequestrato il cargo, ridando fiato alle tratte economico-turistiche. Ma per gli uomini stipati come topi non è così semplice.

La nave dove sono confinati batte bandiera liberiana, ma è di proprietà di un noto armatore tedesco, Peter Dohle di Amburgo, l'ultima attracco è avvenuto in Costa D'Avorio dove probabilmente sono saliti a bordo, la prossima tappa sarebbe appunto Genova, ma le associazioni e la Cgil vogliono cercare di raccogliere i migranti prima della partenza. Il comandante di nazionalità russa ha tutte le ragioni di volersi liberarsi del carico "scomodo", è stato lui stesso a denunciare la presenza degli uomini. Ma dall'Italia non ne vogliono sapere di farsi carico dei clandestini. Sempre martedì dalla nave-prigione sono scesi in tre, si sono dichiarati minorenni, eppure la polizia afferma il contrario. I ragazzi sono stati portati in ospedale per l'esame biometrico del polso, dal quale sarebbe risultata la loro maggiore età. Conseguenza dell'analisi è che sono stati riportati sulla Vera D invece di essere condotti al primo centro di accoglienza. «Questo è un esame di scarsa attendibilità – accusa la Rete antirazzista - ha un margine di errore di oltre due anni, mentre le stesse circolari del ministero dell'interno stabiliscono che nel dubbio occorre dare priorità alla tutela del minore». La Rete accusa le autorità di aver impedito qualsiasi contatto gli stranieri: «È un giochetto che viene usato spesso secondo il diritto internazionale gli irregolari possono entrare nel paese solo se mettono piede nel nostro territorio o fanno richiesta di asilo. Ma nei fatti gli si impedisce di farlo».

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
mercoledì 14 aprile 2010

L'immigrazione, il caso

# Clandestini a bordo, la nave riparte verso l'Africa

## La Questura emette l'ordine di respingimento. L'ira dei sindacati: violati i diritti dei 9 stranieri

**Daniela De Crescenzo**

La Vera D, la nave con a bordo nove clandestini, dovrebbe partire stamattina. Gli immigrati sono stati affidati dalle autorità italiane al comandante e contemporaneamente sull'imbarcazione sono state integrate le dotazioni di sicurezza, come ha spiegato Giorgio Semerari, rappresentante a Genova dell'armatore Peter Dohole, il proprietario del vascello. Attualmente, quindi, le certificazioni sarebbero in regola. Il comandante nei giorni scorsi si era rifiutato di riprendere il mare sostenendo: «Se i clandestini non sbarcano io di qui non vado via. Non salpo perché mancano le condizioni minime di sicurezza».

Ora con giubbotti salvagenti nuovi, tutto sarebbe a posto E Pasquale Legora de Feo, amministratore delegato del Conateco, il consorzio napoletano terminal containers, ha spiegato che il cargo è stato dissequestrato visto che l'armatore ha assicurato garanzie per il pagamento dei danni al consorzio fino a 400mila euro. Sono risaliti a bordo anche i tre clandestini che lunedì erano stati portati in ospedale per essere sottoposti all'esame del polso, quello che permette di accertare l'età: i sanitari hanno stabilito che sono tutti maggiorenni. Ieri pomeriggio un gruppo di rappresentanti sindacali (Teresa Granato e Federico Libertino della segreteria regionale della Cgil, Jamal Quaddorrah responsabile degli immigrati della stessa organizzazione e Luciana Del Fico segreteria regionale Uil) ha incontrato il questore Santi Giuffrè.

**Il riscontro**
Le verifiche in ospedale hanno accertato che nel gruppo non ci sono minorenni

Al termine un comunicato in cui si spiega: «Apprezziamo molto la disponibilità della Questura che tuttavia ha emesso un provvedimento di respingimento per i nove. Una decisione che non comprendiamo e che è avvenuta nonostante le nostre obiezioni. Come si fa a licenziare il respingimento di fronte a persone senza documenti, di cui non è stata accertata l'identità e neanche la lingua parlata?».

I sindacalisti, insieme ad un gruppo di associazioni, hanno poi organizzato un presidio al varco 21 - molo Pisacane per chiedere di vedere i nove extracomunitari e alla fine non sono riusciti a incontrarli. Con loro anche il segretario regionale del Pd campano, Enzo Amendola che ha spiegato: «Quei ragazzi devono scendere e la loro situazione deve essere vagliata con calma». La vicenda era cominciata giovedì sera quando il comandante della Vera D, il russo Mikhail Puchik, si era accorto che a bordo c'erano nove clandestini che sarebbero saliti a gruppi in porti diversi dell'Africa Occidentale, Abidjan, ma non solo. La nave, infatti, che appartiene a una compagnia tedesca e batte bandiera liberiana, è stata noleggiata da una società israeliana, la Zim e proviene dalla Costa D'Avorio, ma ha fatto scalo in diverse città Africane portando oltre al comandante, altre 18 persone d'equipaggio. Dall'alba di venerdì il cargo è rimasto fermo nel porto di Napoli al molo 52 dove la sua presenza ha rallentato le manovre causando sia le proteste degli operatori del settore che degli addetti e provocando un lungo braccio di ferro tra le autorità portuali e la Conateco da un lato, e la società armatrice dall'altro.

Lunedì, poi, sono intervenute le forze dell'ordine e il giudice del tribunale civile di Napoli, che - accogliendo la richiesta del presidente di Conateco, Pasquale Legora De Feo - ha disposto il sequestro conservativo della «Vera D» che è stata poi spostata al molo 21 in maniera da non intralciare il traffico delle merci. Ieri in tarda serata, poi, la situazione si è sbloccata.

**Porto.** Non si sblocca la vicenda "Vera D"

# Ordinato il respingimento dei 9 clandestini immigrati

I tre clandestini fatti scendere dalla nave "Vera D" sono stati riaccompagnati al cargo fermo da giorni nel porto di Napoli. I tre non sono minorenni ma dall'esame medico è emerso che avrebbero da tempo raggiunto la maggiore età. La nave nel frattempo è trasferita dall'area terminal container del porto di Napoli al molo 21. Un trasferimento che ha consentito a pieno la movimentazione dei container. La Cgil e la Uil Campania denunciano, in una nota, «la drammatica situazione dei nove cittadini extracomunitari ritrovati a bordo della "Vera D"». «Apprezziamo molto la disponibilità della Questura che tuttavia ha emesso un provvedimento di respingimento per i nove - spiegano - Una decisione che non comprendiamo e che è avvenuta nonostante le nostre obiezioni». ■

# Respinti i nove clandestini, Cgil e Pd protestano in porto

## *Le associazioni: i minori hanno diritto all'asilo*

NAPOLI — I nove migranti ghanesi e nigeriani, sequestrati di fatto dallo scorso 7 aprile all'interno della nave *Vera D* perché le autorità locali non volevano farli scendere e il capitano non voleva riportarli indietro, sono stati respinti. Ora la nave, salvo imprevisti dell'ultima ora, proseguirà il proprio tragitto verso Genova, dove i «clandestini» verranno nuovamente respinti, e riportati quindi in Costa d'Avorio. Da lì l'imbarcazione è partita, e lì gli africani, paradossalmente, non verranno accettati. «Sono senza documenti — spiega Jamal Qaddorah, responsabile dell'immigrazione per la Cgil — quindi non verrà loro consentito di scendere neanche in Costa d'Avorio: lì la situazione è molto diversa, e non è da escludersi che vengano addirittura gettati in mare». Alcune persone, tra quelle dichiaratesi minorenni, sono state sottoposte ieri ad un esame medico che avrebbe dato esiti negativi. I nove sventurati sarebbero, infatti, di età superiore a quella dichiarata, e da maggiorenni, pur privi di documenti personali che ne attestino la maggiore età, possono essere respinti. Questo secondo le autorità italiane, perché associazioni, politica e sindacati gridano battaglia, sottolineando come siano stati violati i diritti umani fondamentali. Sul molo 21, ieri sera erano presenti diversi politici, fra cui il coordinatore regionale del Pd, Enzo Amendola, e l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio (*foto*), che insieme a una delegazione di rappresentanti hanno chiesto di salire sulla nave per incontrare i nove migranti. «Questo episodio è una vergogna per la nostra civiltà», sbotta la Cgil. Gli africani, stando a quanto si apprende, non avrebbero chiesto asilo. Non si capisce, d'altronde, come avrebbero potuto in assenza di un interprete. «Quelli che un tempo erano considerati diritti umani, oggi sono considerati benefit — commenta Giuseppe Brancaccio, dell'Osservatorio sulla Povertà — In una città che ha pagato somme enormi per ospitare i migranti in alberghi vuoti, si scopre che adesso non ci sono i soldi per offrire un cappuccino caldo a nove vittime delle disgrazie umane».

**Stefano Piedimonte**

## L'attacco

# Riccio: così saranno apolidi Una vergogna

**«Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Nove cittadini si troveranno senza patria», spiega l'assessore comunali alle Politiche sociali Giulio Riccio sulla vicenda dei 9 clandestini sulla nave Vera D che aggiunge: «La Questura ha comunicato che i nove vengono respinti. La nave salperà per Genova ma non potranno scendere. Saranno riportati in Africa, ma anche lì non potranno scendere. Una farsa».**

La polemica

# Decreto flussi il governo frena la Cgil protesta "Occasione perduta"

DOVEVA essere un decreto aperto ai nuovi flussi migratori, soprattutto in Campania. Un'occasione per aprire le porte a lavoratori autonomi e qualificati nella nostra regione, oltre ai circa 7.000 impegnati come braccianti nelle campagne. In Campania negli ultimi due anni sono state centinaia le aziende di extracomunitari aperte sul territorio. Il nuovo decreto poteva aprire agli immigrati-imprenditori che hanno già rapporti commerciali con l'Italia. E agli artigiani dei paesi extracomunitari interessati a investire in territorio italiano mentre ancora si attende la pubblicazione del decreto flussi in Gazzetta ufficiale.

Ieri però il ministro dell'interno Roberto Maroni ha frenato sulle aspettative. «C'è una mozione approvata dal Parlamento che impegna il governo a fare un nuovo decreto flussi — ha detto ieri il ministro — Ma noi dobbiamo tenere presente le esigenze lavorative, in presenza di un tasso di disoccupazione molto alto. Bisogna fare in modo che chi ha perso il lavoro, italiano o extracomunitario già in Italia, debba ritrovarlo prima di far arrivare gli altri». Dura la replica del sindacato. «La linea di Maroni non guarda all'esigenza del mercato del lavoro — dice Jamal Qaddorah, responsabile immigrazione Cgil Campania — e mettere a confronto la situazione di disoccupati e extracomunitari significa soltanto inasprire una guerra tra poveri. Poteva essere un'occasione, fare arrivare lavoratori qualificati in Campania. E invece si preferisce fare speculazione politica e produrre leggi che favoriscono la clandestinità». Stop alla nuova ipotesi di decreto flussi. Per ora, gli unici lavoratori autorizzati dal governo sono quelli stagionali, forse i 7100 ingressi stagionali dello scorso anno (1250 a Napoli, 2520 a Salerno, 2500 a Caserta), non ancora pubblicati in Gazzetta.

*(tiz. c.)*

Metropoli Napoli

La città e gli immigrati

SCRIVETE A METROPOLI
Segnalate le vostre storie a segreteria_napoli@repubblica.it

Per l'Istat la nostra regione ha il primato al Sud per nozze celebrate tra campani ed extracomunitari nel 2008

# Matrimoni misti, boom in Campania

## *Napoli in controtendenza: crollo delle unioni di oltre il 50 per cento*

TIZIANA COZZI

CAMPANIA prima al Sud per matrimoni misti. Lo dice l'ultima ricerca Istat sul matrimonio in Italia, che assegna alla regione il primato per unioni tra extracomunitari e italiani. Nel 2008, secondo l'Istat, sono stati 3.250 i matrimoni misti celebrati nella regione, più del 10 per cento del totale nazionale. Solo a Napoli, però, le unioni miste sono calate nell'ultimo anno, di più del 50 per cento. Segno della crisi che ha scoraggiato le coppie miste. E non ha agevolato i loro progetti di vita in due. Nel 2009, nella città di Napoli sono stati celebrati 515 matrimoni misti (285 con rito civile) contro i 1062 del 2008. 418 sono state le unioni tra un italiano e un extracomunitario (nel 2008 erano state 929), mentre 97 sono state le nozze celebrate tra un italiano e una persona proveniente da paesi comunitari (133 nel 2008). I dati sono dell'ufficio Anagrafe del Comune di Napoli. Negli ultimi 12 mesi, il numero dei matrimoni misti officiati a Napoli è crollato: in pratica 547 unioni in meno. «Colpa della crisi — interviene la sociologa Enrica Amaturo, assessore all'anagrafe del Comune di Napoli e docente di Metodologia delle scienze sociali — questo è un dato importante, vuol dire che gli extracomunitari nell'ultimo anno non hanno trovato lavoro in città, hanno lasciato presto Napoli e sono andati altrove, e soprattutto in provincia, alla ricerca di una sistemazione».

Lo studio Istat sulla Campania mette in evidenza un trend in netta crescita delle unioni miste, rispetto agli scorsi anni. I dati vanno però interpretati assieme all'analisi del flusso migratorio, più importante in provincia che a Napoli, territorio a cui lo studio si riferisce in particolare. Nella ricerca sulle coppie straniere fornita dall'Istat, è possibile stilare anche una classifica delle nazionalità che vanno all'altare. Accade più di frequente che un uomo italiano sposi una donna extracomunitaria, soprattutto se proveniente da paesi dell'Est Europa (rumene e ucraine), mentre è di gran lunga inferiore il numero delle donne che sposano uomini stranieri. Un fenomeno già noto, che spesso vede unirsi in matrimonio uomini in età avanzata con giovani donne straniere. «Per esprimere un parere è necessaria un'analisi più dettagliata — conclude la Amaturo — Esistono agenzie che cercano mogli ad anziani soli. Ma bisogna capire quanto, in quei casi, il bisogno sia reale o provenga da una necessità indotta». Quando scelgono un partner di nazionalità diversa, le donne preferiscono un nordafricano, proveniente di solito dal Marocco, dalla Tunisia o dall'Egitto. Molto più rari sono invece i casi in cui gli sposi sono entrambi stranieri. Le più diffuse sono le unioni tra rumeni, a seguire le nozze tra cinesi. Marocchini e albanesi, sono quelli meno propensi a sposarsi in Italia.

Venerdì presidio sotto gli uffici comunali

# Autorizzazione negata a un immigrato, scatta il sit-in

AUTORIZZAZIONE al commercio negata ad un immigrato, scatta la protesta. Presidio di un gruppo di cittadini extracomunitari, venerdì mattina, davanti agli uffici comunali in via Oronzio Massa. Al centro del sit-in, il rifiuto di una richiesta di autorizzazione per commercio su aree pubbliche, presentata da un ragazzo marocchino con regolare permesso di soggiorno. Nabil, 25 anni, agli studi di Mediazione culturale all'università Orientale vuole affiancare l'attività di ambulante. Ma si è visto negare l'autorizzazione. Al momento senza spiegazioni. Il giovane maghrebino presenterà denuncia all'autorità giudiziarie. Al presidio di solidarietà partecipa anche l'associazione 3 febbraio. «È un fatto gravissimo che non vogliamo far passare sotto silenzio — spiega il presidente Gianluca Petruzzo — chiediamo spiegazioni. La vita di un immigrato non deve essere offesa quotidianamente in questo modo».

*(ilaria urbani)*

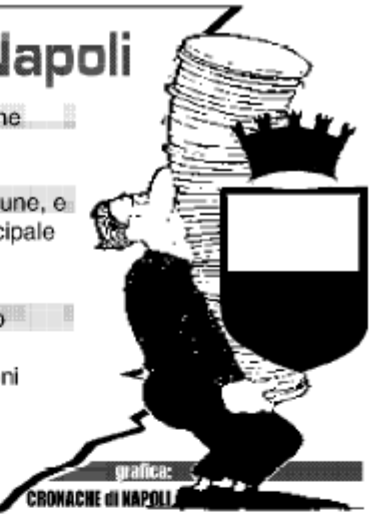
NAPOLI

# Iervolino con Strada Uno striscione a Palazzo S.Giacomo

NAPOLI «Pieno sostegno a Gino Strada e fiducia incondizionata in Emergency» dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ha sottoscritto l'appello «Io sto con Emergency» in favore dei tre operatori italiani arrestati a Lashkar Gah. Dopo l'incontro con i rappresentanti napoletani dell'ong, Iervolino ha espresso forte preoccupazione per quanto sta accadendo in Afghanistan. «Napoli è al fianco degli operatori nazionali e internazionali di pace e chiede l'immediata liberazione dei nostri connazionali e piena chiarezza su una vicenda assurda con troppo punti oscuri». Tra qualche ora uno striscione per Emergency sarà sulla facciata di Palazzo San Giacomo e sarà allestita una postazione permanente degli operatori in via Ponte di Tappia. Sabato a Roma, una delegazione napoletana sarà al fianco di Gino Strada in piazza Navona per chiedere la liberazione degli arrestati.

## La manovra finanziaria del Comune di Napoli

- Una manovra da 3,997 miliardi di euro
- Le entrate tributarie registrano un -2,3% (da 432,50 milioni a 427,64 milioni) per un minor gettito dell'Ici, e quelle correnti vedono meno risorse (-107,03 milioni) dai trasferimenti dello Stato (-32 milioni circa) e dalla Regione (-71 milioni circa), queste ultime però compensate da risorse regionali registrate in conto capitale per 476 milioni.
- Il condono nelle stime porta in cassa 6 milioni .
- Altri 57 milioni verranno dalla dismissione del patrimonio immobiliare comunale
- La riscossione delle multe resta al Comune, e le notifiche effettuate dalla polizia municipale dovrebbero garantire 70 milioni,
- Ridotto il fondo che finanzia il contributo Tarsu in favore delle famiglie indigenti. Dai 5 milioni del 2009 si passa a 2 milioni




L'assessore al Bilancio Michele Saggese ha illustrato ieri i principali punti della manovra di previsione 2010

# Comune, finanziaria di lacrime e sangue

## *Tagli alla spesa sociale e al fondo per la riduzione della tassa sui rifiuti*

di **Ciro Crescentinii**

**NAPOLI** - Il Bilancio previsionale del 2010 del comune di Napoli si presenta come una manovra 'lacrime e sangue' che taglia la spesa sociale e colpisce i ceti popolari e indigenti. Invece, non sono previsti sacrifici e la riduzione dei privilegi dei burocrati e dirigenti comunali o per la casta dei consiglieri di amministrazione delle partecipate comunali. Non si procederà all'accorpamento delle aziende controllate dall'ente di piazza Municipio. Anzi, attraverso la cessione di un ramo aziendale dell'Asia, nascerà una nuova partecipata che si occuperà di spazzamento. La raccolta differenziata, invece, è stata assegnata ad un'associazione temporanea di imprese guidata dal Wwf. Il documento contabile è stato illustrato ieri mattina in commissione bilancio dall'assessore a Bilancio, **Michele Saggese** *(nella foto)*. Tagliato il fondo che finanzia la riduzione della tassa dei rifiuti in favore delle famiglie indigenti: dai 5 milioni del 2009 si passa a 2 milioni. Una manovra di quasi 4 miliardi di euro. Le entrate restano invariate rispetto al 2009; quelle tributarie registrano una riduzione del 2,3%, si passa da 432,50 milioni a 427,64 milioni dovuto al minor gettito dell'Ici. Le spese correnti vedono meno risorse (-107,03 milioni) dai trasferimenti dello Stato (-32 milioni circa) e dalla Regione (-71 milioni circa). Secondo Saggese, il condono porta in cassa 6 milioni nelle stime e, sottolinea Saggese "*non ci saranno proroghe*". Altri 57 milioni verranno dalla dismissione del patrimonio immobiliare comunale, un tetto raggiungibile e pari ad appena un quarto del patrimonio sul mercato (184 milioni). La riscossione delle multe sarà effettuata dal comune di Napoli e la notifica dei verbali rimane alla polizia municipale. "*Dovrebbero garantire entrate di 70 milioni di euro*" - ha detto Saggese. Una cifra superiore ai 66 milioni previsti nel 2009. E' un obiettivo "*facilmente raggiungibile*" grazie all'installazione di telecamere automatiche. L'assessore Saggese ha escluso l'accorpamento delle partecipate e la creazione di un'holding. "*Non è possibile per mancanza di tempo*" - ha detto e ha precisato che una riduzione dei consigli di amministrazioni delle attuali società sarebbe "*anti-economica*" laddove il taglio di un consigliere comporterebbe un aggravio dei costi legati alla maggiore necessità di dirigenti. I burocrati comunali continueranno a percepire ogni mese centinaia di euro di indennità per obiettivi e progetti mai raggiunti. I sacrifici continueranno a farli quotidianamente i dipendenti comunali che hanno subito tagli salari di circa trecento euro o le centinaia di disoccupati, operai e precari napoletani investiti da una grave crisi economica e sociale. "*Le stiamo mettendo nella condizione di essere più produttive* - ha spiegato - *Si è lavorato sia su quelle che corrispondono un canone al Comune sia con quelle per le quali noi versiamo un corrispettivo per il contratto di servizio*". Tra le partecipate che avranno un canone più elevato la Elpis (da 2 a 3 milioni) e la Napolipark per la quale è previsto lo stesso aumento. La spesa per il personale, tra costi diretti (439 milioni) e indiretti (derivanti da contratti di servizio per le partecipate per circa 350 milioni di euro), pesa sulle casse del Comune per un totale di quasi 790 milioni di euro. "*Restano* - ha precisato l'assessore - *come spesa libera, sulla quale poter usare il bisturi, circa 700 milioni di euro*". Una manovra finanziaria "*chirurgica*". Mentre si ipotizza l'istituzione di un'agenzia dei tributi locali. Un altro carrozzone per sistemare amici, clienti, politici trombati o prossimi alla disoccupazione?

*La riscossione delle multe verrà effettuata in proprio e garantirà, secondo le stime, 70 milioni di euro di entrate*

**Il voto la settimana prossima**

# In aula c'è il bilancio, il Pd non ha ancora il capogruppo

NAPOLI — La conferenza dei capigruppo calendarizzerà oggi la prossima seduta di Consiglio comunale, quella chiamata ad approvare il bilancio 2010. Martedì 20 aprile, e a seguire mercoledì 21, le date più probabili. Ma nel centrosinistra, che deve garantire la maggioranza in aula, non c'è intesa. Addirittura nel Pd manca il capogruppo. E neppure ieri, in una riunione del Gruppo comunale alla presenza del segretario regionale Amendola, c'è stata la fumata bianca. Tre i nomi sul tappeto per il ruolol: quello di Francesco Nicodemo, uno delle nuove leve; quello di Diego Venanzoni e quello di Antonio Borriello, già capogruppo ma defenestrato da un ribaltone che portò Fabio Benincasa alla testa del Pd al Comune. Poi Benincasa è andato nell'Udc, e il partito rimase senza il capogruppo.

**Pa. Cu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
rassegna stampa
mercoledì 14 aprile 2010

# Nuovo piano ospedaliero: pronti tagli per 150 milioni

## *Il subcommissario Zuccatelli: «Stop ai ricoveri inutili» La Cgil protesta. Montemarano: «Con me nessun deficit»*

NAPOLI — Da oggi il subcommissario alla sanità in Campania, Giuseppe Zuccatelli, terrà inchiodati alla sedia i direttori generali delle aziende sanitarie pubbliche e convenzionate della regione in una riunione-fiume convocata alle 9 e prevedibilmente durerà fino a notte fonda. Il 15 aprile, infatti, scade il termine per la presentazione del piano di razionalizzazione ospedaliera, dal quale il manager nominato dal governo nazionale per affiancare il commissario ad acta Antonio Bassolino punta ad ottenere «nell'arco di un triennio una riduzione della spesa sanitaria campana dell'1,5 per cento: circa 150 milioni di euro».

Con i direttori generali, Zuccatelli valuterà e confronterà «le schede di dimissione ospedaliera dal 2008 al 2009, sia per quanto riguarda le strutture pubbliche che quelle private». L'obiettivo principale è la riduzione del numero di ricoveri: «Non possiamo usare i caterpillar — aggiunge il subcommissario al termine di un'audizione parlamentare — ma occorrerà anzitutto eliminare i doppioni di attività. Un esempio? Attività chirurgiche per un'appendicectomia o per un'ernia non possono essere più svolte in regime di ricovero. Ormai, si tratta di interventi che si affrontano in day hospital o addirittura a livello ambulatoriale. Piuttosto che prevedere chiusure, per correttezza metodologica preferirei parlare di riconversione di attività. L'esame avverrà su base provinciale». Il ministro della salute, Ferruccio Fazio, lo aveva annunciato nei giorni scorsi: «In Campania non è possibile immaginare di far sopravvivere, alla luce di una situazione finanziaria tanto dissestata, oltre centoventi ospedali, tra i quali molti non assicurano un autentico servizio di Pronto soccorso, in quanto non dispongono di una rianimazione, di un servizio diagnostico adeguato all'emergenza e di un'unità coronarica». E a Fazio oggi dà ragione anche Zuccatelli: «Il ministro ha detto cose sacrosante, abbiamo il dovere di riequilibrare dal punto di vista scientifico e assistenziale il servizio sanitario sul territorio». La Cgil, con una nota, ha già messo le mani avanti, esprimendo «una vibrata protesta circa il mancato confronto con le organizzazioni sanitarie da parte della struttura commissariale» e ha ribadito «che la sola definizione del Piano ospedaliero non è utile, perché è necessario un atto programmatico complessivo». In particolare, la Cgil Funzione pubblica scrive: «Il risanamento non si ottiene con tagli di servizi e di posti letto, bensì riallocando la spesa mediante una incisiva riorganizzazione e razionalizzazione del sistema sanitario regionale finalizzata al raggiungimento di specifici standard di qualità e di appropriatezza delle prestazioni sanitarie erogate». Il sindacato, pertanto, esorta a seguire un crono-programma che preveda «un potenziamento del distretto socio-sanitario che governi la specialistica ambulatoriale, per la riduzione delle liste di attesa; una riorganizzazione del sistema integrato di emergenza sanitaria; la elaborazione di un piano ospedaliero regionale incentrato sul potenziamento dei servizi ospedalieri di emergenza e di alta specializzazione».

La scottante questione della sanità pubblica campana impegna, in queste ore, buona parte del lavoro del nuovo presidente, Stefano Caldoro, il quale si è ritrovato — con firma recante la data del 31 marzo scorso — con la dichiarazione di violazione dei parametri del patto di stabilità da parte dell'amministrazione regionale uscente. Secondo i suoi calcoli, il deficit della sanità campana ammonterebbe a circa 998 milioni di euro, la cui copertura dovrà essere assicurata per 250 milioni circa dalle entrate tributarie su cui è già in applicazione il massimo dell'aliquota e per altri 250 milioni dal cosiddetto "fondino" nazionale che garantisce disponibilità di erogazione per l'ultimo anno. Il resto dovrebbe essere affrontato con i fondi Fas. Ma è il debito ad angosciare la nuova amministrazione regionale, calcolato in più di 10 miliardi di euro. L'europarlamentare leghista Matteo Salvini, durante la trasmissione *Otto e mezzo* de La7, ha parlato di una esposizione debitoria in Campania «pari a 10 mila miliardi di vecchie lire». La sua fonte? Il *Sole 24 ore* dello scorso 22 marzo, il quale faceva riferimento ad un disavanzo del bilancio della sanità di 5 miliardi 652 milioni circa nell'arco dal 2003 al 2008, con una previsione sul 2009 di 725 milioni 568 euro. E Zuccatelli? «Il debito di spesa corrente della sanità si aggira intorno ai 3 miliardi, in gran parte coperti da quote non trasferite dallo Stato, mentre il deficit strutturale è di circa 750 milioni di euro». Ognuno dice la sua. Ma dal ginepraio delle partite debitorie è sempre più complicato uscirne. «Non so cosa sia accaduto nell'ultimo anno — commenta Angelo Montemarano, assessore alla sanità fino al 9 aprile di un anno fa — ma per quanto mi riguarda, posso andar fiero del fatto che ho chiuso il bilancio del 2008 con un avanzo di gestione di 57 milioni di euro. Certo, sono fiero anche di aver assecondato l'iniziativa di annullamento del debito pregresso attraverso la Soresa che ha consentito di accendere un mutuo di durata trentennale con tassi più ridotti. Insomma, posso dire che nel mio periodo di gestione non sono stato mai commissariato. Magra consolazione rispetto al vero torto che la Campania subisce dal 1997, da quando fu stabilito che il criterio del riparto dei fondi della sanità dovesse essere vincolato alla popolazione anziana e non al numero di abitanti di una regione». Ma anche questa è un'altra partita.

**Angelo Agrippa**

**5 miliardi**

e 652 milioni circa nell'arco dal 2003 al 2008, con una previsione sul 2009 di 725 milioni 568 euro.
È l'ammontare del disavanzo della sanità campana secondo dati del Sole 24Ore. Per il leghista Matteo Salvini ammonterebbe a 10 mila miliardi di vecchie lire

SANITÀ. 1

# Ospedali: il piano di Zuccatelli

*Il sub commissario convoca d'urgenza commissari e manager, privati al palo*

**Piano ospedaliero: si cambia. Direttori generali a rapporto, stamani, a Palazzo Santa Lucia, convocati d'urgenza dal sub commissario per la Sanità Giuseppe Zuccatelli che, insieme ai vertici dell'Arsan (Agenzia regionale sanitaria) espone amanager di aziende ospedaliere e ai commissari delle Asl il nuovo assetto della rete delle strutture di degenza pubbliche e private della Campania.**

Il documento è ancora secretato ma dovrebbe prendere le mosse dai rilievi formulati negli ultimi tre mesi dal tavolo interministeriale di verifica del Piano di rientro dal debito in merito sulla legge regionale n.16 del 2008 che da luogo alla riorganizzazione delle rete sanitaria e realizza l'accorpamento delle Asl su base provinciale.

In particolare dovrebbero diventare attuative le procedure di chiusura e riconversione di tutti i presidi ospedalieri in cui si registrano tassi di utilizzo dei posti letto al di sotto della soglia del 70 per cento con l'avvio delle relative procedure di mobilità, intra e interaziendale del personale, in base ad un minuzioso programma di riallocazione delle risorse umane e strumentali.

L'obiettivo è definire, sull'intero territorio regionale, percorsi diagnostico terapeutici omogenei per gradienti crescenti di complessità.

Il Piano parte dalla riorganizzazione delle rete dell'emergenza su cui il sub commissario Zuccatelli ha lavorato nell'ultimo mese per assicurare tempi standard alle urgenze per Ictus, infarti e politraumi e per assicurare il trasporto dei pazienti non più al centro sanitario prossimo all'incidente ma in quello più attrezzato.

**La protesta** Scioperano gli ambulatoriali Asl a contratto

# I medici: ma prima consultateci

NAPOLI — L'ultima tegola sulla sanità campana è lo sciopero di tre giorni proclamato dal Sindacato medici ambulatoriali. In duecento rischiano di perdere il posto nelle Asl e negli ospedali campani a causa del piano di rientro dal deficit. Il decreto commissariale, firmato da Bassolino il 22 marzo scorso, impedisce alle Asl di firmare contratti a tempo determinato. Scaduti quelli ancora in corso, per il futuro addio contratto.

Una scelta inaccettabile anche per Gabriele Peperoni, presidente dell'Ordine dei medici campano e vicesegretario nazionale del sindacato unico di categoria. Per oggi è convocata una conferenza-stampa. I medici temono di pagare un prezzo troppo alto e si oppongono ai tagli indiscriminati.

«Ci rendiamo ben conto della necessità di razionalizzare la spesa, ma questo non autorizza a operare tagli indiscriminati senza consultare chi ne verrà colpito» spiega Peperoni. Che poi chiarisce: «La maggioranza dei duecento medici a contratto lavora già da tempo nelle Asl o in ospedali. Si tratta di specialisti che svolgono servizi molto importanti, soprattutto nelle periferie e in provincia di Napoli. Se verranno soppressi quei posti per gli utenti ci saranno certamente notevoli disagi. L'alternativa sarà ancora una volta il ricorso ai privati convenzionati o l'emigrazione dei pazienti in altre regioni con notevole aggravio dei costi per il sistema sanitario pubblico».

Cosa propongono i medici? Lanciano un appello al neopresidente Caldoro, pur sapendo che a decidere è il commissario. «Confrontiamoci — spiega ancora Peperoni — prima di mettere mano ai tagli. Anche sulla prevista soppressione di posti letto, dovrebbero spiegarci come ci si arriverà. Insomma, se intendono chiudere alcuni ospedali o riconvertirli. Anche su questo punto c'è tanto da discutere».

**Ro. Ru.**

IL CONTRIBUTO PREVISTO E' DI DUEMILA EURO L'ANNO: SUL WEB I NOMI

# Bonus affitti per giovani coppie, graduatoria sul sito del Municipio

**NAPOLI** *(c.c.)* - Il Comune di Napoli ha pubblicato sul suo sito web la graduatoria del Bando Giovani per la concessione dei contributi integrativi ai canoni di locazione in favore dei giovani napoletani di età compresa tra i 18 e i 35 anni titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo. Il contributo previsto è di duemila euro annui e comunque non potrà superare l'ammontare del canone di locazione. Sono stati stanziati complessivamente 1.150.000 euro, dei quali 750 mila destinati al bando per il 2010, e 400 mila ad un successivo intervento, finanziati con i fondi del Ministero per la Gioventù per progetti in favore dell'autonomia abitativa nelle città metropolitane. Il progetto, lanciato dal governo Berlusconi, nasce per favorire l'autonomia abitativa dei giovani in città. L'iniziativa si rivolge a giovani che intendono avviare un processo di emancipazione dalla famiglia di origine in età compresa tra i 18 ed i 35 anni, anche cittadini comunitari o extra-comunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno. Per essere ammessi al finanziamento occorre essere titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo regolarmente registrato, oppure stipulare, entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione al contributo, un contratto di locazione per un alloggio sito nel territorio del Comune di Napoli. I richiedenti dovranno avere un reddito complessivo non superiore ai dodicimila euro e non possedere immobili di proprietà nel Comune di Napoli ad eccezione, eventualmente, di quello occupato dai genitori. La graduatoria è stata predisposta sulla base della data di nascita e delle dichiarazioni rese dai partecipanti. Il bando, scaduto il 25/02/2010, prevedeva la concessione di contributi integrativi ai canoni di locazione in favore dei giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni titolari di contratto di locazione ad uso abitativo, regolarmente registrato, per immobili ubicati sul territorio del Comune di Napoli. Ma, l'amministrazione comunale di Napoli poteva fare molto di più per i giovani napoletani. Per esempio, poteva essere introdotta la detraibilità del 19% (fino a un massimale di 250 euro) per l'acquisto degli abbonamenti al trasporto pubblico locale, regionale e interregionale, o sconti nei teatri, nei musei e nei cinema partenopei e campani. Ma, questa amministrazione cosiddetta di centro sinistra snobba i giovani napoletani e continua a finanziare il Museo Madre o iniziative culturali dedicate a pochi eletti o agli ambienti radical chic.

Cronache di Napoli

rassegna stampa
mercoledì 14 aprile 2010

**IL PERICOLO**

Ringhiere arrugginite, viali dissestati, cornicioni pericolanti, macchie di muffa e crepe che si aprono nel cemento

**LE DENUNCE**

Nonostante le numerose segnalazioni dei cittadini, gli interventi della Romeo restano sporadici e poco efficaci

Piscinola: centro storico

# Case popolari, dove 'alloggia' il degrado

## *L'umidità 'mangia' le pareti allagando abitazioni e garage*

di **Claudia Procentese**

**NAPOLI** - Ringhiere cedenti ed arrugginite, cornicioni pericolanti, crepe che si aprono nelle pareti, grondaie che perdono, il cemento delle colonne che si sgretola facendo fuoriuscire i ferri, vialetti dissestati. Le palazzine popolari di Piscinola versano da anni in condizioni di abbandono. Interi rioni tra piazza Tafuri, via Plebiscito, via Cesare Malpica e vico degli Operai. Caseggiati a due o tre piani, simili nell'architettura e costruiti nel dopo terremoto utilizzando le tecniche edilizie che costano meno, dai materiali più a buon mercato alle rifiniture meno accurate. Insomma realizzati 'al risparmio'. E' l'odore della muffa, ora, a fare da padrone negli appartamenti abitati da centinai di famiglie. I segni dell'umidità sono dappertutto, macchie nere compaiono attraverso gli intonaci nonostante le varie tinteggiature. Svaniscono dopo ogni pulitura e rispuntano puntualmente appena dopo qualche mese. "*L'umidità distrugge tutto, muri, mobili, vestiti,* - si sfoga **Elisabetta Gilardi** che abita in via Cesare Malpica, ex vico Risorgimento - *e provoca fastidiose patologie all'apparato respiratorio. Ho una bambina di otto mesi che respira l'aria malsana e per tale motivo si è ammalata di asma. Non passa giorno che non chiami gli uffici della Romeo per segnalare il disagio, ma finora non mi è giunta alcuna risposta. L'ultima volta ho litigato al telefono nella speranza di essere ascoltata. Eppure non chiedo nulla per me, ma almeno vorrei che la mia piccola vivesse in condizioni migliori. Mio figlio maggiore, invece, un mese fa si è rotto un piede poiché un blocco di marmo si è staccato dalla panchina in muratura del cortile*". Venticinque sono gli euro di affitto che Elisabetta paga al mese. Cinquantuno, invece, costa l'alloggio della sorella Anna. Abitare in una casa popolare può voler dire sborsare pigioni a cifre modeste, ma può anche significare vivere in condizioni igienico-sanitarie non sempre ottimali e questo non sempre a causa delle tecniche edilizie, ma molto spesso a causa delle necessarie manutenzioni non effettuate. "*I garage risultano completamente allagati e l'umidità risale dai muri che sono ormai zuppi di acqua.* - racconta **Vincenzo Tipaldi**, inquilino in vico degli Operai - *Per le scale sono presenti enormi macchie che hanno già provocato lo scrostamento dell'intonaco dalle pareti, segno evidente che la situazione è in atto da diverso tempo*". Gli fa eco un condomino dello stesso fabbricato, **Mario Sarni**: "*Per non parlare dei bagni. Alcuni inquilini in preda alla disperazione hanno fatto debiti di centinaia di euro per provvedere da sé al rifacimento dei servizi igienici senza aspettare l'intervento della Romeo*". Il complesso architettonico di vico degli Operai si trova nel centro storico dell'antico casale della periferia nord. Un complesso eretto nel corso dei secoli in maniera spontanea dagli antichi abitanti di Piscinola, dediti al lavoro delle campagne limitrofe come quelle dell'odierna Scampia. In parte rimaneggiato durante l'intervento della ricostruzione post-sisma, conserva ancora in parte le caratteristiche originarie ma è divenuto palese esempio di emergenza abitativa. Ed, intanto, i suoi abitanti protestano, alzano la voce. Perchè nei loro alloggi cresce la muffa, rovinando le imbiancature e gonfiando i mobili in legno. "*E' pur vero che queste nostre case sono state costruite in economia, quindi cercando di risparmiare il più possibile sui materiali,* - dice **Titina Impero** - *ma ora cosa si aspetta a compiere le riparazioni necessarie e gli interventi indispensabili per assicurare quanto prima un'adeguata agibilità?. "Chi pagherà* - aggiunge ancora **Flora Avolio** - *i danni subiti nei locali, oltre che negli appartamenti e provocati dall'aria malsana che respiriamo, penetrandoci nelle ossa mettendo in rischio la nostra salute? Forse si aspetta che qualcuno si faccia male con la caduta di un cornice o si ammali inevitabilmente di qualche brutta patologia ai polmoni?*".

Gli edifici pubblici di vico degli Operai, via Plebiscito e via Malpica sono stati realizzati dopo il sisma dell'80

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
mercoledì 14 aprile 2010

L'aggressione

# Piazza Cavour, clochard pestati dalla babygang

## «Picchiati perchè si erano denudati davanti ai bimbi» I residenti: il parco è insicuro

**Giuliana Covella**

«Hanno fatto bene a picchiarli, perché si stavano denudando davanti ai bambini che giocavano nel parco. Un'area che oramai è diventata terra di nessuno». Una giovane donna inveisce contro i due uomini distesi a terra sanguinanti, mentre arrivano i carabinieri della stazione Stella. A ridosso del parco giochi di piazza Cavour una coppia di clochard è stata pestata a sangue da un gruppo di ragazzini. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri, alle spalle della fermata della linea 2 del metrò. I due, uno sui 40 anni e l'altro tra i 60 e i 65 anni, sono stati trovati sanguinanti sul selciato dalle forze dell'ordine giunte sul posto dopo una segnalazione.

Al sessantenne, disteso su un fianco, era caduta una protesi dalla bocca in seguito all'aggressione subita. L'uomo aveva, infatti, un rivolo di sangue che gli scorreva sul viso e che tentava a stento di tamponare con un fazzoletto. Il 40enne ha invece, riportato un taglio sulla fronte e varie ecchimosi sul volto, come riferito dagli operatori del 118. Napoletani entrambi, i due hanno raccontato di non aver fatto nulla di male e di essere stati malmenati senza motivo da una baby gang della zona. Di cui, ovviamente, si sono subito perse le tracce.

**Le reazioni**
La rabbia di Brandi: «Occorrono più controlli, i giardini sono diventati un lager»

Ma, contrariamente alla versione delle due vittime, la folla radunatasi al parco all'arrivo delle forze dell'ordine ha inveito contro i due senza tetto. Colpevoli, a detta di molti, di aver compiuto atti osceni in un luogo pubblico. Secondo la testimonianza di alcuni passanti, i due (completamente ubriachi) si sarebbero denudati davanti ai bambini che in quel momento stavano giocando nel parco. È stato allora che sarebbe entrato in azione un gruppo di ragazzi tra i 15 e i 16 anni, che li ha colpiti con calci e pugni. Sull'aggressione indagano i carabinieri della stazione Stella. Cresce intanto la paura tra i residenti che frequentano la zona.

«In questo parco non si vive più - tuona Salvatore Brandi, presidente dell'associazione "& Napoli" - episodi simili accadono ogni giorno. Già è salito a quattro il numero dei clochard morti, come l'ultimo forse gettato in una fontana da ignoti. Le risse tra extracomunitari ubriachi sono all'ordine del giorno nei giardini a ridosso della metropolitana. In origine doveva essere un'area attrezzata per anziani e bimbi. ma oggi è diventato un lager. Nelle ultime settimane - rimarca Brandi - c'è una banda di senegalesi che terrorizza i residenti, minacciandoli con coltelli se non consegnano loro qualche spicciolo di euro». Riqualificato nel 2001, il parco di piazza Cavour non è mai stato inaugurato dal Comune. Subito dopo i lavori lo spazio è diventato terra di nessuno, dove scorrazzano scooter e si scatenano violente risse tra immigrati. «I gazebo coperti, le panchine e i tavoli in marmo che furono costruiti per gli anziani - insiste il portavoce di "& Napoli" - furono vandalizzati dopo pochi giorni e gli stessi giochi per bambini sono stati distrutti più volte. In passato abbiamo chiesto di recuperare l'ex ufficio postale per creare un infopoint turistico e ridare vivibilità al parco, ma nulla è stato fatto. Ciò che chiediamo, alla luce delle continue aggressioni che si verificano, sono due presidi fissi, uno di polizia ed uno sanitario. Perché il parco di piazza Cavour sia reso più sicuro per mamme, bambini e anziani».

Senza dimora

CONGIUNTURA. 2

# In Campania e nel Lazio record di morti bianche

Tra gennaio e marzo 2010 quasi il 6 per cento delle morti sul lavoro si verifica in Campania. L'osservatorio sulla sicurezza di Vega Engineering di Mestre stila la graduatoria nazionale dei casi di morte per lavoro sulla base dei dati del primo trimestre di quest'anno. E nella nostra regione la situazione non è certo rosea. La Campania, assieme al Lazio, fa rilevare la variazione più elevata di incidenti nell'ultimo mese (rispettivamente più 2,7 per cento e più 3,2 per cento rispetto a febbraio). Nel primo trimestre 2010, poi, sono sei le morti bianche in regione, con un'incidenza del 5,6 per cento rispetto al totale (sesta posizione nella classifica nazionale assieme a Emilia Romagna e Piemonte). Lombardia, Puglia e Sicilia le maglie nere per la più alta incidenza di decessi nei luoghi di lavoro assieme a Veneto e Lazio. Agricoltura ed edilizia, invece, i settori più colpiti con oltre il 50 per cento delle morti bianche. Uno su tre nei campi spesso schiacciato da un trattore. Lo scenario è da brividi. Quando poi gli esperti di Vega puntano la lente d'ingrandimento sui settori, si scopre che quelli maggiormente coinvolti continuano a essere edilizia e agricoltura. E' nei campi e sulle impalcature, infatti, che si contano più della metà delle vittime da inizio anno. Nel dettaglio, per il 29 per cento l'agricoltura e per il 21,5 per cento l'edilizia. Seguiti dal 12,1 per cento del settore trasporti, dal 9,3 di commercio e artigianato, dal 6,5 della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, dal 4,7 della produzione e lavorazione dei metalli e dal 3,7 per cento dello smaltimento rifiuti. Infine dal 2,8 per cento dei servizi delle attività ricreative e sportive e dall'1,9 per cento di carta editoria, stampa e industrie estrattive. E l'osservatorio continua nell'indagine con le cause degli incidenti mortali. Così, sebbene l'incidenza cali nell'ultimo mese di tre punti percentuali, la caduta dall'alto è ancora la principale causa di morte. Seguono le morti dovute al ribaltamento di mezzi o veicoli in movimento (16,8 per cento), quelle per la caduta dall'alto di materiali (12,1), per gli investimenti di mezzi semoventi (11,2) e contatto con mezzi o oggetti in movimento (8,4). Al 3,7 per cento le morti per contatto elettrico, soffocamento intossicazione da gas. Il 2,8 per annegamento. L'1,9 per cento è infine l'incidenza delle morti avvenute per avviamento improvviso di un veicolo e di una macchina, incendi o esplosioni.

**S. B.**

**Campania.** La Prefettura di Napoli

# I beni confiscati pubblicati online

NAPOLI

**Brunella Giugliano**

La prefettura di Napoli mette on line la mappa dei beni confiscati alla criminalità organizzata. L'ente, primo in Italia, ha sviluppato un software in cui sono raccolti atti, provvedimenti e comunicazioni di immobili e terreni sequestrati alla malavita partenopea. Da gennaio scorso il sistema è stato caricato sul sito www.prefettura.it/napoli ed è visibile, per il momento, solo alle altre prefetture d'Italia e agli attori istituzionali che si occupano di questa materia (Agenzia del Demanio ed Enti locali). Nelle prossime settimane, invece, le notizie relative ai beni confiscati verranno estese anche ai cittadini che vogliono essere informati sull'azione svolta dalle istituzioni in questo settore.

Lo scopo è fornire un quadro completo e dettagliato delle attività riguardanti la gestione e la destinazione dei beni. Attraverso il sito della prefettura, infatti, sarà possibile accedere a dati e statistiche, informazioni generali sul reale utilizzo delle strutture e sui progetti più recenti messi in campo. L'iniziativa nasce da un accordo del dicembre 2008 tra la prefettura di Napoli e il dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica della presidenza del consiglio dei ministri con cui l'ente partenopeo è stato scelto come sito pilota per la digitalizzazione di alcune aree interne. Oltre al settore che si occupa dei beni confiscati, infatti, è stata coinvolta nel progetto anche l'area relativa all'applicazione del sistema sanzionatorio amministrativo, contenzioso e rappresentanza in giudizio. «Si tratta di un progetto sperimentale - spiega il prefetto di Napoli Alessandro Panza - che punta a rendere l'amministrazione completamente digitalizzata per migliorare la qualità dei servizi al pubblico e ottimizzare il lavoro del personale dipendente. Ci auguriamo che l'iniziativa possa essere estesa anche ad altre prefetture». Per l'implementazione del sistema sono stati stanziati 100mila euro dai ministeri dell'interno e della pubblica amministrazione e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tendenza** Al Trip sbarca la moda che spopola a Londra e Parigi

# Serata tra vino e baratto, adesso arriva lo «Swap party»

NAPOLI - Una nuova tendenza fa breccia nei locali di Napoli, quella del baratto, magari di lusso, ma sempre baratto. Giovedì sera così il Trip accoglie il mercatino più glamour che si può, lo Swap party, per barattare e divertirsi mentre si sorseggia magari un buon vino e si incontrano gli amici. In tanti hanno già aderito portando abiti, bijotteria, accessori. Ed è caccia aperta per gli amanti del vintage che sperano di trovare oggetti magari introvabili. L'opportunità è per tutti, basta iscriversi per tempo e portare in tempo i propri oggetti da barattare. Tutto viene, infatti, organizzato con meticolosità. Al Trip, dove borse, cinture, abiti, collane ecc, verranno valutati (ad ognuno verrà assegnato un punteggio), etichettati, ed esposti. Quindi potranno essere scelti dagli iscritti alla giornata dello scambio. Il programma dello Swap party, curato e diretto da Antonella Battiniello, non è solo fashion: si parte alle 19 con il Guarda e Swappa, prosegue alle ore 20.30 con la cena a cura delle chef Gomasio e alle 22 con la selezione Dj set Kei, tra musica piacevole da ascoltare e pezzi da ballare. Alla fine tutti gli oggetti non barattati potranno essere ritirati dal 20 aprile oppure lasciati a Trip che provvederà a donarli per beneficenza. Un vero divertimento anche per chi guarda solo e curiosa tra gli swap altrui. Regole semplici ma fondamentali per partecipare e fare dell'appuntamento un divertimento anche costruttivo e rilassante. Ognuno potrà portare massimo 5 oggetti da barattare assolutamente «Fashion». Le condizioni degli oggetti devono essere buone, vale a dire cose da scambiare seminuove, e se due persone sono interessate allo stesso oggetto ci si affida alla fortuna tirando a sorte il nome del vincitore. Lo Swap party è già una mania in città come New York, Londra e Parigi.

IL DENARO

rassegna stampa
mercoledì 14 aprile 2010



# Donne in aula, Campania in testa

## *Debacle rosa nel resto del Sud: assemblee al maschile in Calabria e Basilicata*

**Debacle rosa per i nuovi Consigli regionali al Sud, ma questa volta la Campania va in controtendenza. Per numero di elette (quattordici) si piazza al primo posto tra le regioni italiane assieme al Piemonte che la precede se si guarda al dato percentuale: in Campania il 23,3 per cento, in Piemonte il 28. Un dato bel al di sopra della media nazionale: in Italia le "consigliere" sono appena il 13,3 per cento del totale. Su 697 eletti nelle 13 regioni andate al voto, appena 93 sono donne.**

ANTONELLA AUTERO

Sarà anche vero come ha detto ieri il presidente del Senato **Renato Schifani** che "la società ha bisogno di una maggiore partecipazione femminile", ma la politica per ora sembra sorda a questo richiamo. Lo dimostrano i dati delle ultime elezioni regionali, dove le consigliere sono appena il 13,3 per cento. I picchi negativi si toccano al Sud: in Basilicata e Calabria i nuovi consigli regionali sono tutti al maschile.

### MALE LA LOMBARDIA

In testa la classifica dei Cosono Piemonte e Campania, entrambe con 14 "consigliere". In Piemonte, su 50 eletti, ci sono 6 rappresentanti donne del centrosinistra e 8 del centrodestra. In Campania, su 60 consiglieri (61 includendo il presidente della Regione) 10 sono donne del centrodestra e 4 del centrosinistra. Scendendo da nord a sud, la Liguria ha eletto 6 donne su 38 consiglieri, 4 del centrosinistra e 2 del centrodestra. Nel più corposo dei consigli regionali, quello della Lombardia, su 80 poltrone solo 7 vanno a donne, 3 del centrodestra, 2 del Pd, una del Partito dei pensionati e una di Sel. In Veneto, su 60 consiglieri appena 4 sono donne, 3 del centrodestra e una sola del centrosinistra.

### BENE TOSCANA ED EMILIA

Va un po' meglio in **Emilia Romagna**, dove un quinto dei 50 eletti è rappresentato da donne: 8 sono del centrosinistra e 2 del centrodestra, di cui una è la candidata presidente del centrodestra **Anna Maria Bernini** e una appartiene all'Udc. Più o meno la stessa quota (il 20 per cento) rispetta la Toscana, con 11 elette su 55. Otto sono state elette tra le file del centrosinistra e 3 dal centrodestra, compresa la candidata presidente **Monica Faenzi**. Nelle Marche, spiccano 6 donne su 43, quattro del centrosinistra e due del centrodestra. In Umbria, che continuerà a essere guidata da una donna, con **Catiuscia Marini** succeduta a Maria Rita Lorenzetti, le consigliere sono solo 5 su 30: due del centrosinistra (Marini compresa), altrettante del centrodestra compresa la sfidante **Fiammetta Modena**, più **Paola Binetti** dell'Udc. Nella già ampia - e ora ancora di più - assemblea regionale della Puglia le donne si devono accontentare di strapuntini. Su 78 eletti, solo 5 sono donne e tutte di centrosinistra. Nel Lazio, il presidente **Renata Polverini** avrà nell'assise solo altre 10 donne oltre a lei, 8 del centrodestra e appena tre del centrosinistra, compresa la sfidante **Emma Bonino**. Per la cronaca, il Pd non ha eletto neppure una consigliera. E dove finisce l'Italia, le quote rosa sono state addirittura spazzate via. Nessuno dei 30 consiglieri della Basilicata e dei 50 della Calabria è donna. Per la verità c'è un'eccezione in Lucania, dove è stata eletta la senatrice Pd **Anna Maria Antezza** che, però, lascerà spazio al primo dei non eletti.

### MERITO DELLA RIFORMA

Se sono 14, un numero alla vigilia del voto non preventivabile, le donne entrate nel Consiglio regionale campano, è soprattutto grazie al sistema della doppia preferenza uomo-donna prevista dalla nuova legge elettorale. Tranne Sandra Lonardo, eletta cinque anni fa nel listino di Bassolino per poi ricoprire il ruolo di presidente del Consiglio, sono tutte new entry, a partire dal ministro delle Pari Opportunità e deputato **Mara Carfagna** che si dimetterà lasciando il posto a un'altra donna, il capo della segreteria del coordinatore nazionale Pdl **Denis Verdini, Luciana Scalzi**. Altre nove fanno capo allo schieramento di centrodestra: la giovane **Paola Raia**; la compagna dell'europarlamentare **Enzo Rivellini, Bianca D'Angelo**; la nipote del sindaco di Melito **Mafalda Amente**; il deputato **Alessandra Mussolini** (in caso di dimissioni, le subentrerebbe **Gennaro Nocera** e la quota rosa scenderebbe a 13); **Annalisa Vessella** moglie del deputato Udc **Michele Pisacane**, l'irpina **Antonia Ruggiero**, la casertana **Daniele Nugnes**, la salernitana **Eva Longo**. Nel centrosinistra, invece, vengono promosse l'ex assessore regionale **Rosetta D'Amelio** del Pd, l'ex assessore provinciale **Angela Cortese**, la dipietrista **Anita Sala**, la salernitana **Anna Petrone** già presidente dell'Unione italiana Distrofia muscolare.

### Le 14 elette

- Mafalda Amente (Pdl)
- Maria Rosaria (Mara) Carfagna (Pdl)
- Angela Cortese (Pd)
- Rosa D'Amelio (Pd)
- Bianca Maria (Bianca) D'Angelo (Pdl)
- Sandra Lonardo (Udeur)
- Eva Longo (Pdl)
- Alessandra Mussolini (Pdl)
- Daniela Nugnes (Pdl)
- Anna Petrone (Pdl)
- Paola Raia (Pd)
- Antonia Ruggiero (Pdl
- Anita Sala (Idv))
- Annalisa Vessella Pisacane Udc)

**Nel Consiglio regionale campano entrano 10 donne del centrodestra, 4 del centrosinistra**

laDiscussione

rassegna stampa
mercoledì 14 aprile 2010

gesco

SPARITI ALCUNI VERBALI DI SEZIONE, PROCLAMAZIONE RINVIATA

# Slitta ancora l'insediamento di Caldoro

## "Faida" sui riconteggi tra i democratici. Valiante: sventato un "golpe", il partito tace

NAPOLI - Mancano alcuni verbali di sezioni napoletane e salernitane, mai pervenuti all'Ufficio centrale elettorale della Corte di Appello. Slitta la proclamazione del governatore. Se ne parla forse addirittura tra una settimana. Un'impasse che non rallenta ovviamente il lavoro di Caldoro. Sono giorni di approfondimento dei numerosi "dossier". A partire dai conti della sanità. Passando per le emergenze rifiuti ed inquinamento. Il presidente in pectore è stato ieri a Roma, per un incontro coi colleghi parlamentari.

Sotto osservazione anche la composizione della Giunta. La sensazione è che Caldoro non voglia farsi condizionare dal ritardo sulla proclamazione, e possa sfornare la squadra in tempi brevi, una volta nella pienezza dei poteri. Ma fino ad allora, è tutto top secret. Permane la linea di fondo, orientata ad avvalersi di un esecutivo formato da esterni. Quindi resta il no ai doppi incarichi. Le caselle assai probabili, se non certe, sono quelle dell'Ambiente, assegnata al sindaco di Mercato San Severino, nonché assessore provinciale a Salerno, Giovanni Romano; dei Lavori pubblici, dove dovrebbe installarsi Edoardo Cosenza, preside della facoltà di Ingegneria della Federico II. Al Bilancio, resta in pole position l'economista federiciano Mario Mustilli.

Le ultime indiscrezioni danno però in ascesa Andrea Monorchio, ex ragioniere generale dello Stato. Che in Giunta ci saranno diversi tecnici ed alcune sorprese, è idea diffusa. Discorso a parte per la sanità. L'imperativo è evitare il blocco degli investimenti previsto per chi sfora il patto di stabilità. Si punta a strappare una sanatoria dal Governo, già concessa in passato a Sicilia e Puglia. Caldoro sarebbe intenzionato a mantenere la delega, da governatore-commissario, per il tempo necessario ad attuare il piano ospedaliero, razionalizzare la spesa e costruire una rete territoriale. In tal caso, nella prima fase, sarebbe scelto un sub commissario con ampia facoltà di manovra. Tra i candidati, il senatore Pdl Raffaele Calabrò ed Enrico Di Salvo, docente di Chirurgia della Federico II. Per quanto riguarda gli altri assessorati, al Lavoro circola con insistenza l'indicazione di Salvatore Ronghi, vicepresidente uscente del consiglio regionale.

Per l'Urbanistica in corsa due socialisti: l'avvocato e coordinatore napoletano del Nuovo Psi Maurizio Zuccaro, l'ex sindaco di Napoli Nello Polese. Non si trascurano le "quote rosa": favorite l'europarlamentare Erminia Mazzoni (al Turismo) ed Antonia Ruggiero, ex assessore della giunta Sibilia ad Avellino. Per la vicepresidenza si attende un centrista: un nome su tutti è quello di Giuseppe De Mita.

L'Udc reclama almeno un posto in Giunta: i papabili sono Pasquale Sommese, il primo dei non eletti Carmine Mocerino ed il rettore Raimondo Pasquino. All'istruzione spunta Lucio D'Alessandro, preside di scienze della formazione al Suor orsola. Ma intanto, sui riconteggi esplode una "faida" nel Pd a Salerno. A contendersi il seggio il vicegovernatore uscente Antonio Valiante e l'assessore salernitano Franco Picarone, fedelissimo di De Luca. «È stato sventato un golpe nei confronti della democrazia grazie ai controlli che ho effettuato personalmente- attacca Valiante-. Come diceva Andreotti "a pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina". Si sono verificati fatti che comunque non si vedono neanche in paesi del terzo mondo. Io però sono stato attento. Ma penso a quanti, giovani politici alle prime armi, avrebbero accettato la sconfitta, ingiusta, senza batter ciglio. Se io fossi stato nei panni di Franco Picarone - sottolinea Valiante - mi sarei dimesso immediatamente, ma io non sono Picarone e comunque non spetta a me chiederle per lui. Faccio solo una distinzione tra chi decide di stare nelle fila di un partito e rispettarne le regole e chi, invece, fa altro». Sulle sue prossime mosse, Valiante dice: «Ci sono ancora tante cose da chiarire. Episodi strani che riguardano anche Salerno città. Ma dal partito registro sinora un assordante silenzio».

# PD, IL PARTITO CHE HA PERSO LA SUA OMBRA

OTTAVIO RAGONE

OTTAVIO RAGONE

COME Peter Schlemihl che vende l'ombra al diavolo in cambio di monete d'oro e diventa un personaggio incomprensibile e rifiutato dagli altri, così il Pd attraversa il suo lungo inverno senza sapere bene che cos'è. Indecifrabile la sua natura, assai poco amalgamate le culture politiche di riferimento, da cui germinano spesso posizioni contraddittorie. Un partito senza ombra, o l'ombra di un partito. Che non sa più stare tra la gente con l'umiltà dell'ascolto e ha fatto fuori uno dopo l'altro i suoi leader — sul piano nazionale e su quello locale — in una guerra fratricida senza né vinti né vincitori. La sconfitta alla Regione, il crollo di alto valore simbolico a Castellammare di Stabia e a Pomigliano d'Arco, antichi insediamenti industriali, fanno calare il sipario su un processo politico durato, con alti e bassi, oltre quindici anni. Quella fase si è esaurita, lasciando dietro di sé delusione e sfiducia. Eppure le premesse lasciavano ben sperare. Mai prima d'ora in Campania e a Napoli un partito, nelle sue mutazioni (Pds, Ds, Ulivo, Pd), era riuscito a conservare il potere tanto a lungo.

Una situazione irripetibile, un'occasione formidabile, il trampolino per una svolta che trainasse l'intero Mezzogiorno. Tutti i principali Comuni nelle stesse mani, le Province, la Regione, fatta salva la breve parentesi di destra con Antonio Rastrelli governatore. Le Comunità montane, le aziende sanitarie locali, le municipalizzate. Una rete fittissima. Che ha per lungo tempo imbrigliato un'opposizione balbettante, capace di esprimere solo controfigure, mai una personalità che oscurasse Antonio Bassolino nei suoi anni migliori.

Ma, al di là della gestione del potere, quali effetti ha provocato un simile spiegamento di forze? La vita dei cittadini, nel senso della concreta esistenza quotidiana, è migliorata? I figli hanno prospettive migliori dei genitori? Gli ospedali funzionano meglio di prima? Le strade sono meno dissestate? Dai grandi progetti sono nati insediamenti di vero sviluppo? Da Pozzuoli a Castellammare, da Caserta a Salerno, legioni di amministratori dello stesso schieramento politico hanno avuto la possibilità, più unica che rara dalle nostre parti, di dimostrare con atti concreti la propria capacità riformista. Pur avendo ereditato immani problemi, il Pd e l'intera coalizione di centrosinistra avrebbero potuto lasciare segni visibili, facendo leva su una formidabile sinergia istituzionale, completata in alcuni periodi dai governi di Romano Prodi.

Tutto questo non è avvenuto e suona come una tragica, imperdonabile colpa. Dopo quindici anni è come se la sinistra avesse scritto sull'acqua. Naturalmente ciò non è vero in assoluto, perché un così lungo processo di governo va giudicato nei suoi alti e bassi e per i risultati che pure sono stati ottenuti, accanto a una lunga serie di errori e traguardi mancati. Salerno non è Caserta, e la Napoli del primo Bassolino non è la Napoli di oggi, dove i vigili e l'assessore litigano e la città resta prigioniera per ore in un ingorgo invincibile e folle. Le rappresentazioni univoche sono sempre sbagliate e il tempo si incaricherà di dare la giusta prospettiva di analisi. Tuttavia il Pd e il centrosinistra, fatti alla mano, hanno trasmesso ai cittadini l'idea di un fallimento della prova riformista in Campania. Hanno goduto di una fiducia quasi illimitata e l'hanno clamorosamente sprecata. La spinta al cambiamento, ben visibile nel primo periodo, si è via via attenuata fino a scomparire. Amministratori e politici sono diventati collezionisti di incarichi: parlamentare, consigliere, assessore, manager. E poi mogli eccellenti da sistemare, figli, cugini, amici, beneficiati. Un gigantesco ceto chiuso in se stesso e sordo alle esigenze dei cittadini. Una casta. In quanto tale, odiosa. Che dietro i manifesti errori di Bassolino vorrebbe adesso nascondere i propri.

Questo conta, alla fine. La percezione diffusa si è trasformata in una formidabile spinta di segno contrario, che sta travolgendo, uno dopo l'altro, tutti gli avamposti del centrosinistra. Manca solo Napoli e, se le cose restano così, anche la capitale del Mezzogiorno esprimerà ben presto i segni visibili della stanchezza. È tutta da dimostrare la capacità di governo del centrodestra e certo il caso della Provincia di Napoli, dove il Consiglio non riesce neppure a riunirsi, suscita più di un dubbio. Anche in questo caso, parleranno il tempo e i fatti. Né scomuniche né giudizi anticipati. Ma sarebbe grave se il Pd facesse finta di niente, se tutti rimanessero dove sono, se le rituali elucubrazioni post-voto fossero usate per coprire i disastri di una classe dirigente. Le bocciature sono salutari, se servono a colmare le lacune. Proprio come Peter Schlemihl, il Pd deve indossare gli stivali delle sette leghe e camminare fino a quando non ritroverà l'ombra perduta della propria identità.